Maschere Teatro

In punta di piedi
di Giovanna Scalzo

Da cosa nasce cosa

La giovane ballerina Camilla Mazzi (Torino, 1998) è appena stata nominata solista dal teatro Mariinskij di San Pietroburgo. Unica italiana presente nel corpo di ballo, si unisce alla compagnia a soli 18 anni. Ricopre da subito ruoli importanti, facendosi notare per il suo movimento molto espressivo. Tuttavia non ha sempre sognato di fare la ballerina: è la madre a portarla a 9 anni in una scuola di danza, soltanto per migliorare la postura...



Il regista **Filippo Andreatta** debutta a Torino con una riscrittura del capolavoro di **Mary Shelley**, «una tra le prime esperienze estetiche legate al meteo». Il lavoro è nato in collaborazione con la filosofa Dehlia Hannah, esperta di letteratura e ambiente



Frankenstein è uno choc climatico

di LAURA ZANGARINI

Esaminato, sezionato, ricucito, «corpo disponibile per esperimenti diversi», proprio come la creatura al centro del romanzo scritto da Mary Shelley nel 1816, *Frankenstein, o il moderno prometeo*, nuovo progetto di OHT-Office for a Human Theatre, si mostra al pubblico per la prima volta in assoluto al Teatro Astra di Torino (8-12 febbraio).

Una «riscrittura al 100%» che Filippo Andreatta, regista teatrale e curatore, dal 2008 alla guida di OHT, ha fatto, sottolinea, «attraversando l'opera di Shelley e alcune intemperanze di Clarice Lispector (1920-1977), a partire dal libro *Un soffio di vita*, in cui domina una vertigine mozzafiato tra l'autrice e il personaggio che sta creando. L'ho trovato così vicino al rapporto tra il dottor Frankenstein e il mostro, all'idea di plagiare sé stessi per dare vita a qualcosa. Plagiare sé stessi è qualcosa che, in questo caso, appartiene alla scienza ma anche all'arte, ed è sicuramente una delle cose peggiori che un artista possa fare. Plagiarsi».

Il progetto di Andreatta si è sviluppato a partire dall'incontro con Dehlia Hannah, filosofa e curatrice, autrice di *A Year Without a Winter* («Un anno senza un inverno»), «un libro magnifico — riflette il regista —, pubblicato dalla Columbia Press per il bicentenario di *Frankenstein*. Il saggio di Dehlia ruota attorno al rapporto con il clima dell'epoca e in particolare la relazione con il vulcano Tambora mi colpì moltissimo». Le conseguenze della spaventosa eruzione del vulcano indonesiano del 1815, la più potente mai registrata dall'uomo, provocò l'anomalia climatica nota tra i climatologi come l'Anno-senza-estate: le temperature precipitarono in tutto l'emifero boreale a causa della massa sulfurea espulsa dall'eruzione; nevicò in estate; i monsoni si interruppero; la pioggia aumentò drasticamente; ci furono innumerevoli inondazioni. Un velo di nebbia secca offuscò il sole rendendo visibile a occhio nudo le macchie solari. Il cielo divenne perennemente giallastro. «*A Year Without a Winter* — spiega Hannah — è un libro nel libro: in primo luogo, è una raccolta di storie di fantascienza ambientate in un futuro prossimo, ognuna delle quali riguarda un diverso aspetto del riscaldamento globale. È poi un libro sulle condizioni ambientali dell'ispirazione artistica e letteraria, in particolare su come è nato il primo romanzo di fantascienza. Fino agli anni Novanta nessuno sapeva cosa avesse causato l'Anno-senza-estate nel 1816. Ora sappiamo che si trattava del Tambora. Shelley cominciò a scrivere la storia di uno scienziato che dà vita a una creatura mostruosa con l'aiuto di una scintilla elettrica, mentre si trovava in vacanza sul Lago di Ginevra con Percy Shelley, Lord Byron e altri amici. Intrappolati in casa dal maltempo, lanciarono una sfida per vedere chi creava la più bella storia di fantasmi. La poesia e la narrativa che hanno prodotto riguardano tanto l'orrore di un pianeta gelido quanto i mostri, i vampiri e l'arroganza umana». Per la filosofa, le storie di arroganza umana «sono sempre storie di perdita di controllo del nostro potere di creazione. Gli estremi meteorologici con cui abbiamo a che fare, causati dalla combustione di materiali fossili per fare funzionare fabbriche e motori, ne sono un esempio. Ma non conosciamo le conseguenze a lungo termine del gioco con le forze della natura. La vera questione etico-politica nasce quando si guarda al futuro, che comporta responsabilità. Oggi i geoingegneri cercano di imitare gli effetti delle eruzioni vulcaniche, al fine di raffreddare il nostro pianeta surriscaldato, con enormi rischi. Ed è interessante notare come, quando raggiungiamo i limiti della nostra comprensione della tecnologia, ci rivolgiamo alle narrazioni: Dio, Prometeo, Frankenstein, visioni artistiche e letterarie contemporanee».

Il capolavoro di Shelley anticipa, secondo Andreatta, «l'ansia climatica contemporanea: *Frankenstei*n è una delle prime esperienze estetiche veicolate dal cambiamento climatico. E non è casuale che abbia dato origine all'horror fantascientifico. Il cielo giallastro tra le conseguenze dell'eruzione del Tambora fu dipinto da Turner e Friedrich che non sapevano nulla del vulcano, ma per me è stata un'epifania scoprire questa relazione perché ora non riesco a non pensare che la meteorologia abbia sbugiardato il romanticismo. È uno shock estetico tremendo. Neanche Shelley era consapevole del Tambora, ma a distanza di duecento anni è naturale considerarla la madre di un intero genere letterario come l'horror fantascientifico e legarlo al cambiamento climatico attuale». Nel *Frankenstein* di OHT, dice il regista, per la prima volta è il mostro a parlare. «La mia affermazione è legata allo stupore di quanto sia diverso l'immaginario del mostro dalla realtà. Immaginario innescato soprattutto dal film del 1931 con Boris Karloff, dove la creatura ha bulloni al collo ed emette solo vagiti orribili, mentre nel libro è qualcosa di incredibile per raffinatezza di linguaggio ed empatia. Tutto il secondo capitolo è il mostro che racconta, attorno a un fuoco acceso in cima al Monte Bianco. Racconta come ha imparato a conoscersi, come ha appreso l'uso della parola. Come all'inizio la sua voce lo spaventasse e come abbia imparato a controllarla; come abbia scoperto l'esistenza del linguaggio, delle parole, della lettura a voce alta. Questa parte è molto importante per me, nello spettacolo le sue parole si confondono con quelle del dottor Frankenstein, il suo creatore, attraverso due performer, Silvia Costa e Stina Fors, in continua transizione tra quello che sono, erano e saranno. Entrambe allucinazioni, vertigini di Mary Shelley. E, in parte, anche di noi stessi».

Da tre anni OHT organizza nelle Alpi la Scuola Nomadica: «Invitiamo alcuni mentori a mettere in comune e condividere le loro pratiche artistiche e selezioniamo un gruppo di partecipanti che chiamiamo per riflettere su vari argomenti. Dehlia si è unita a noi, abbiamo letto alcune parti di *Frankenstein* intorno a un falò. Nel libro c'è un legame stretto col fuoco e col respiro, elementi che si connettono nello spettacolo, così come la relazione col fuoco che ci ruba le molecole d'aria. C'è l'idea del mostro che in qualche modo diventa la crisi climatica e viceversa. Alla fine siamo noi che davvero stiamo rubando a noi stessi le molecole d'aria». Il legato dello spettacolo si coagula intorna a una serie di domande: «Vorrei che le persone si chiedessero: chi e cosa è mostruoso? Riguardo al lavoro mi interessa invece la frenetica sperimentazione del dottor Frankenstein e vorrei applicarla al progetto, vivere anch'io un esperimento estremo. Quindi oltre allo spettacolo fare un'installazione, una reading session, un radiodramma e altre forme tra cui l'ultima sarà un libro. Un libro che comprenderà tutti questi esperimenti e, spero, anche un diario dei viaggi che farò per inseguire il mostro. Dalla caldera del Tambora in Indonesia ai Campi Flegrei — perché in realtà Frankenstein è nato a Napoli —; poi sul Monte Bianco, le isole Orcadi. E, spero, al Polo Nord. Vorrei che il libro fosse un diario, una tassidermia cartografica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il delitto Karamazov

Torna sempre il cattivo maestro

Fino a domenica 12 febbraio è in scena all'Out Off di Milano (via Mac Mahon 1, tel. 02.34532140) *Il delitto Karamazov* (nella foto, una scena dello spettacolo), da Fëdor Dostoevskij, drammaturgia di Fausto Malcovati e regia di Lorenzo Loris. Non si tratta di una riduzione dell'ultima opera del romanziere russo, bensì, spiega il regista, di «un adattamento scaturito dalle tre scene che ne *I fratelli Karamazov* si susseguono tra il figlio intellettuale Ivan e il fratellastro-servo Smerdjakov, sulle responsabilità filiali relative al parricidio. Emergono due temi attuali: l'errore giudiziario e le responsabilità derivanti dall'uso delle parole da parte di chi esercita un potere e può dunque influenzare negativamente i comportamenti dei propri simili». In casa Karamazov l'odio inficia tutti i rapporti, «ma è Smerdjakov — spiega Malcovati —, cui Ivan, il "cattivo maestro", instilla il bacillo del parricidio, che traduce in gesto omicida l'intolleranza reciproca dei membri della famiglia». Martedì 31 gennaio, al termine dello spettacolo delle 19.30, l'ex magistrato Piercamillo Davigo e il professor Malcovati discuteranno sul valore etico del processo giudiziario.





Il regista
Filippo Andreatta (Rovereto, 1981; più in alto), regista e curatore di arti performative, ha fondato OHT Office for a Human Theatre portando in scena *Delirious New York*, il libro cult dell'archistar Rem Koolhaas. Il suo lavoro è stato presentato in Italia, Europa, Stati Uniti e Canada. Curatore per Centrale Fies, ha fondato Little Fun Palace Nomadic School nel cuore delle Alpi, che indaga come i paesaggi esteriori si fondono con quelli interiori

La filosofa
Dehlia Hannah (New York, 1978; qui sopra) è filosofa della natura e curatrice. È autrice del libro *A Year Without a Winter* (Columbia)

Lo spettacolo
Frankenstein debutterà al Teatro Astra di Torino (via Rosolino Pilo 6, tel. 011. 5634352) dall'8 al 12 febbraio. Nella foto grande a sinistra, la performer Silvia Costa in una scena dello spettacolo; a destra, un dettaglio della scenografia